

## PALAZZO DUCALE DI URBINO GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE

### LA NOSTRA MINI GUIDA

Disegnato dall'architetto Luciano Laurana, sullo splendido scenario naturale delle verdi colline marchigiane, l'imponente palazzo di Urbino è stato così descritto da Baldassar Castiglione nella sua opera *Il Cortegiano*: " ...il più bello che in tutta l'Italia si ritrovi; e d'ogni oportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareva".

**Patrimonio dell'Umanità dal 1998**, Urbino divenne, per volere di Federico da Montefeltro, una delle corti più raffinate e intellettualmente attive del Rinascimento, una vera e propria "Città ideale". Moltissimi letterati, musicisti ed artisti dell'epoca si formarono in questa città, per poi irradiare i tesori della propria arte in tutta Italia. Fra i tanti, possiamo ricordare Raffaello Sanzio, che nacque in questo ameno borgo dove ancora oggi si può visitare la sua dimora.

Dal 1912, il Palazzo Ducale è sede della Galleria Nazionale delle Marche e ospita numerosi capolavori della storia dell'arte italiana. Le collezioni di opere d'arte esposte derivano in larga parte da opere raccolte nel XIX secolo, da chiese e conventi del territorio marchigiano. Relativamente scarse sono invece le opere delle collezioni ducali, già disperse nel corso dei secoli.

Federico da Montefeltro, valoroso capitano di ventura e illuminato mecenate, signore del Ducato dal 1444 al 1482, volle la realizzazione di quella che ancora oggi è considerata una delle più belle opere del Rinascimento: il Palazzo Ducale di Urbino. Fra le innumerevoli maestranze che furono impiegate per la costruzione, spiccano i nomi di tre architetti: il fiorentino **Maso di Bartolomeo**, il dalmata **Luciano Laurana**, il senese **Francesco di Giorgio Martini** e di diversi decoratori e artisti che resero il palazzo un punto focale del Rinascimento Italiano.

L'edificio ebbe diverse fasi di sviluppo: il nucleo più antico, conosciuto come **l'appartamento della Jole**, fu edificato per volontà del conte Guidantonio, padre di Federico. Si affaccia con il suo lato lungo su piazza del Rinascimento ed è stato il punto di partenza per l'ampliamento e l'assetto successivo del palazzo. A **Luciano Laurana** si devono la facciata con i suggestivi "torricini", lo "studiolo", e numerosi ambienti del piano nobile. Intorno al 1474, l'architetto senese Francesco Di Giorgio Martini sostituì Laurana nell'ultimazione delle parti incompiute e progettò il complesso impianto idrico, all'avanguardia per l'epoca. Con l'architetto senese, il Palazzo conobbe il suo massimo splendore. Durante il XVI secolo, con la successione della famiglia **Della Rovere** ai Montefeltro, il palazzo subì ulteriori ampliamenti con l'aggiunta del secondo piano nobile.



### FEDERICO DA MONTEFELTRO

Federico da Montefeltro impiegò gli enormi guadagni derivati dalle imprese militari per mantenere una splendida corte e per edificare il Palazzo ducale. Il suo mecenatismo lo spinse a circondarsi di alcuni dei più grandi artisti dell'epoca, anche fiamminghi, curando, inoltre, l'allestimento di una delle più celebri biblioteche del suo tempo, paragonabile solo a quella Vaticana e a quella di Oxford. Federico riunì una vasta raccolta di testi che comprendeva svariate opere di classici greci, latini e



medievali, oltre a sezioni singolari, come un'interessante raccolta di trattati di medicina.

Unendo la capacità di uomo d'arme all'abilità diplomatica, Federico riuscì ad allargare i propri domini e ad entrare a far parte delle principali signorie italiane. In particolare, sfruttò le tradizionali rivalità fra i potenti della Romagna e delle Marche, contrapponendosi, inoltre, alle mire espansionistiche di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini. Nel 1437, sposò in prime nozze Gentile Brancaloni, da cui non ebbe figli.

Nel 1441 Federico strappò ai Malatesta la rocca di San Leo, già appartenente ai domini dei Montefeltro; in seguito occupò anche Fossombrone e Fano.

Il 22 luglio 1444, Oddantonio II, suo fratellastro, morì assassinato in una congiura. Federico gli successe come signore di Urbino.

La fama di condottiero lo rese molto ambito presso vari stati italiani: infatti, fu al servizio degli Sforza, del Papa, degli Aragonesi di Napoli, dei fiorentini. Nel 1450 entrò al servizio di papa Pio II. Nel 1459, a Mantova, stipulò il fidanzamento con Battista Sforza, figlia di Alessandro, signore di Pesaro, e nipote di Francesco, duca di Milano. Il patto matrimoniale era fortemente caldeggiato da papa Pio II, dal re di Napoli e dallo stesso Francesco Sforza. Il 10 febbraio 1460 furono celebrate le nozze a Pesaro, fra grandi festeggiamenti. Battista Sforza diede alla luce sette femmine e un maschio, ma morì a ventisei anni. Dal suocero, Federico ebbe il territorio di Pesaro in cambio di Fossombrone. Il Montefeltro divenne così il **signore di tutte le Marche**.



Il famoso **doppio ritratto dei Duchi di Urbino** di Piero della Francesca è conservato ora agli Uffizi di Firenze.

Si racconta che, durante una battaglia o un torneo cavalleresco, Federico fu colpito al viso e sfregiato al punto da perdere l'occhio destro. E' per questo motivo, infatti, che nei numerosi ritratti da lui commissionati, la figura di Federico appare sempre di profilo. Inoltre, si dice che si sia fatto tagliare una sezione del proprio naso, esageratamente prospiciente, perché gli restringeva il campo visivo.

Federico morì nel 1482 nella guerra di Ferrara, proprio mentre difendeva la città dalle schiere veneziane, in qualità di capo della lega italica. E' sepolto nella chiesa di San Bernardino a Urbino.

Ora entriamo a Palazzo...



### CORTILE D'ONORE

Dopo aver oltrepassato l'ingresso in Piazza Duca Federico, ci si trova nel bellissimo Cortile d'onore: la forma è rettangolare, con cinque arcate sui lati nord e sud, sei sugli altri. Nell'angolo sud orientale si trova un pozzo seicentesco.

Progettato da **Luciano Laurana** tra il 1466 e il 1472, il cortile è una delle realizzazioni emblematiche della cultura del Rinascimento urbinato. Ne è un esempio la sobria decorazione ispirata all'arte classica, all'armonia, all'eleganza, alla ricerca delle proporzioni. L'alternanza ritmica tra pieni e vuoti, i numerosi accorgimenti architettonici, la pavimentazione in cotto, nella quale sono inserite lastre in pietra chiara, ci descrivono gli ideali di armonia e bellezza degli artisti rinascimentali.

Il piano terra è costituito da un porticato di colonne con capitelli compositi (corinzi e ionici insieme), le cui forme riprendono il gusto classico greco-romano del tempo.

Esse reggono le volte a crociera del loggiato, le cui chiavi sono state decorate da tondi con rilievi araldici.

Il piano nobile (primo piano) riprende una suddivisione analoga: infatti, in corrispondenza delle colonne del piano terra, presenta lesene marmoree bianche, che inquadrano finestre con cornici in marmo bianco, in contrasto col tono rosato del laterizio (mattone) della parete. Ambedue i piani terminano con una cornice sporgente, dove corre un fregio unico, con un'iscrizione latina, che esalta il valore e la magnificenza del Duca.

L'iscrizione recita:

***"Federico, Duca di Urbino, Conte del Montefeltro e di Casteldurante, Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa e Capo della Confederazione Italica, innalzò fino dalle fondamenta questa dimora a gloria sua e dei suoi posteri. Egli, che combatté più volte in guerra, sei volte guidò gli eserciti, otto volte sbaragliò il nemico, vincitore di tutte le guerre, aumentò il suo dominio. La sua giustizia, la sua clemenza, la sua liberalità la sua moralità uguagliarono e onorarono, durante la pace, le sue vittorie".***

### BIBLIOTECA

Al piano terra troviamo varie stanze tra cui la **biblioteca**, dove Federico aveva raccolto una grande collezione di codici miniati (più di 900 manoscritti), la più ricca della sua epoca, oggi di valore inestimabile. Nella metà del 1600, la raccolta fu venduta alla Biblioteca Vaticana. Nel 2010, l'antica collezione di preziosi volumi, venne ricreata virtualmente dall'artista visuale **Paolo Buroni**, ideatore della **biblioteca touchless**. Infatti, nella stessa sala in cui originariamente erano collocati i manoscritti, i volumi virtuali potevano essere estratti dal muro bianco con un semplice gesto della mano, quindi sfogliati con un movimento del braccio.

### GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE

Salendo per lo scalone d'onore, si arriva al piano nobile dove troviamo l'esposizione delle opere d'arte della **Galleria Nazionale delle Marche**.

Per accedere alla Galleria, occorre oltrepassare la bellissima **Porta della Guerra**. Il portale, in pietra, rappresenta scene belliche e il simbolo dell'Ordine della Giarrettiera (il più antico ed

elevato ordine cavalleresco d'Inghilterra, riservato esclusivamente a nobili di alto rango).

### LO STEMMA E I SIMBOLI

Lo stemma dei Montefeltro è l'aquila nera incoronata in campo oro, posta nel primo e quarto riquadro. La stessa aquila, più piccola, compare anche nel secondo e terzo riquadro, su bande azzurre in campo oro, circondata, a volte, da altri emblemi: l'ermellino, simbolo di innocenza e nobiltà; lo struzzo, simbolo della capacità di superare le difficoltà; il morso del cavallo, che dimostrava la capacità di esercitare l'autorità da parte dei Montefeltro; la spazzola a simboleggiare la volontà di spazzare via tutte le iniquità della società; la granata, per rappresentare la difesa bellica; la giarrettiera (piccola cinta di cuoio da allacciare al polpaccio) simbolo di onore e nobiltà.



Nel 1472, a questi emblemi si aggiungerà lo stemma di Papa Sisto IV (Francesco Della Rovere); quindi, nel momento in cui il duca di Urbino verrà nominato gonfaloniere della Chiesa (1474), lo stemma dei Montefeltro si arricchirà con l'immagine delle chiavi di San Pietro sormontate dalla tiara pontificia (cappello del Papa), il tutto in campo rosso.



### APPARTAMENTO DELLA JOLE (sale 1-7)

Uno dei primi ambienti che incontriamo, una volta varcata la Porta della Guerra, è l'Appartamento della Jole, costituito da sei stanze grandissime, tipiche dei palazzi del 1400, ognuna con camino ed enormi finestre, contenenti quadri, statue, frammenti di sculture, ritratti lapidei, affreschi su muro (alcuni solo in parte conservati) e fantastiche decorazioni sui soffitti. La denominazione dell'appartamento è dovuta alla presenza di un grande e bellissimo camino che decora la prima sala, in cui, ad opera di **Giovanni da Fiesole**, sono raffigurati i personaggi mitologici di Ercole e della sua amante Jole. La fanciulla, secondo quanto ci narra la mitologia greca, sarebbe stata dal padre concessa in sposa a chi lo avesse battuto nella gara dell'arco. L'impresa fu compiuta da Eracle (Ercole), che, secondo gli accordi, chiese poi in sposa Jole. Il padre della fanciulla, contravvenendo alla promessa, negò il consenso. Eracle, per vendicarsi del torto subito, distrusse la città dove Jole dimorava e la fece prigioniera.



### LUNETTA DI LUCA DELLA ROBBIA

Una lunetta in terracotta invetriata su fondo azzurro, raffigurante la Madonna con il Bambino e Santi (Domenico, Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Pietro Martire) è opera di **Luca della Robbia** e proviene dal portale della chiesa di San Domenico a Urbino.



Al centro vi è la Vergine col Bambino che tiene un cartiglio con la scritta "*Ego sum lux mundi*" (Io sono la luce del mondo).

L'opera, uno dei capolavori del Della Robbia, costituì un modello per Piero della Francesca e per il giovane Raffaello.

## STANZA DEGLI EROI

Detta anche degli uomini d'arme, è l'unico ambiente che presenta degli affreschi. Coperti per un lungo periodo da uno strato di intonaco, sono stati riportati alla luce non molto tempo fa. Gli affreschi sono presenti su tutte le pareti della stanza. I soggetti sono diciassette uomini armati, pronti alla guerra; sotto ogni personaggio è riportato il nome. Le altre sale avevano le pareti coperte da semplice intonaco imbiancato, secondo le abitudini del tempo, rivestite poi da parati in stoffa o, più spesso, da arazzi.



## L'ALCOVA DI FEDERICO

La cosiddetta "camera quadrata" (un cubo di metri 3,40 per 3,40 per 3,40) fu realizzata per il matrimonio, nel 1459, fra Federico e Battista Sforza. L'interno è pieno di bruciature di candele usate per dare luce e per riscaldare. Sono andate perdute la porta e parti del basamento.

La struttura dell'ambiente è stata progettata da **Leon Battista Alberti**, mentre **Fra Carnevale**, religioso e pittore di Urbino, ha ideato tutta la decorazione: la ghirlanda retta da putti (fanciulli) e gran parte del finto marmo.

Artisti minori, legati ancora alla tradizione tardo-gotica, hanno realizzato i dipinti degli alberi con frutti e uccelli, per dare l'impressione che, al di là della parete, ci fosse un giardino. All'interno dell'alcova sono dipinte le quattro stagioni; invece, ai lati dell'entrata, è raffigurato lo stemma della famiglia, l'aquila nera su sfondo oro. Il prezioso letto è l'unico pezzo di mobilio rimasto nella casa.



## APPARTAMENTO DEI MELARANCI (o degli ospiti)

Dopo l'appartamento "della Jole", visitiamo quello "dei melaranci", chiamato così perché nel giardino venivano coltivate queste piante.

È formato da quattro stanze. Oggi accoglie opere del Trecento: dipinti su tavola fondo oro, politici di artisti marchigiani.

## LA SALA DEL RE D'INGHILTERRA

Tra le sale, la più caratteristica è la Saletta del Re d'Inghilterra, dedicata a Giacomo, l'allora monarca d'Inghilterra. L'ambiente presenta un soffitto con decorazione a stucco rivestito di oro, opera di **Federico Brandani**. Si notano i diversi simboli del Duca.



Dopo aver oltrepassato le stanze degli ospiti, arriviamo all'appartamento del duca Federico. La **SALA DELLE UDIENZE** contiene due capolavori di Piero della Francesca: la "Flagellazione" e la "Madonna di Senigallia".

## LA FLAGELLAZIONE DI PIERO DELLA FRANCESCA

Capolavoro prospettico dell'arte del primo Rinascimento e simbolo della concezione matematico-geometrica di Piero della Francesca, l'opera rimane una delle più enigmatiche di tutto il Quattrocento.

La composizione della scena è divisa in due parti: tre figure in primo piano a destra, sullo sfondo di una via cittadina all'aperto; a sinistra la flagellazione, sotto un edificio classicheggiante. Due colonne in primo piano inquadrano la scena e fanno da spartiacque con il mondo esterno, regolato da una diversa concezione e illuminazione. Le due aree rettangolari stanno fra loro in rapporto aureo, riprendendo il canone classico. Delle tre figure a destra, quella centrale è un giovane vestito di rosso, con i piedi scalzi; quello di sinistra è un uomo maturo barbuto, con un cappello alla bizantina, i calzari da viaggio e un mantello bruno, ritratto mentre sembra accennare una richiesta di silenzio per iniziare a parlare; il terzo, a destra, è un uomo in età più avanzata, con la capigliatura rasata e con un sontuoso vestito di broccato azzurro e oro. La loro posizione è ben individuabile, confrontando i riquadri disegnati in prospettiva sul pavimento. La parte sinistra è ambientata in un edificio aperto posto più in profondità, retto da colonne scanalate classicheggianti, con un sistema di travi ortogonali tra le quali si trovano lacunari con rosette. Il pavimento è finemente decorato da intarsi marmorei. A destra si svolge la flagellazione vera e propria, con il Cristo legato ad una colonna e martoriato da due individui vestiti all'antica. Quello di sinistra ha le gambe unite e muove solo il braccio, quello di destra ha una posa plastica con le gambe aperte a compasso. Sulla colonna si trova una statua dorata. Assistono alla scena un uomo col turbante di spalle e un uomo seduto in trono, simboleggiante Pilato, ma vestito con abiti bizantini. Particolarmente complessa è la questione della luminosità del dipinto. Le parti esterne ricevono luce da sinistra verso destra, come si vede bene sulle figure in primo piano e sugli edifici; lo spazio coperto, invece, riceve la luce dalle aperture.



A queste fonti di luce, si aggiunge una terza, che fa brillare il soffitto della campata centrale. Nell'elaborato disegno del pavimento di marmo si nota come Piero abbia messo in pratica le sue conoscenze geometriche e matematiche della **prospettiva centrale**, inventata da Filippo Brunelleschi pochi decenni prima.

**Significato e interpretazioni dell'opera**

**Prima ipotesi di lettura**

L'interpretazione classica vede nel dipinto la commemorazione di Oddantonio, il fratellastro e predecessore di Federico, ucciso appena diciassettenne in una congiura il 22 luglio 1444. Oddantonio è identificato nel giovane biondo posto al centro, fra altri due personaggi. La sua triste sorte viene messa in parallelo con quella di Cristo flagellato: entrambi sono stati traditi e uccisi. I due personaggi a destra e sinistra di Oddantonio sarebbero i cattivi consiglieri, responsabili della sua morte.

**Seconda ipotesi di lettura**

Il dipinto rappresenterebbe l'invito rivolto a Federico da Montefeltro da parte del Cardinale Giovanni Bessarione e dell'umanista Giovanni Bacci a partecipare alla crociata anti turca. mentre il giovane biondo e assorto al centro rappresenterebbe Bonconte II da Montefeltro, amatissimo figlio naturale di Federico, morto di peste alla fine di luglio del 1458 a Sarno, nel regno di Napoli. La vicenda è legata agli avvenimenti storici dell'epoca, in particolare alla presa di Costantinopoli

(1453) ed ai preparativi della successiva crociata anti-ottomana voluta fortemente da Pio II e mai partita. In questa chiave di lettura, le pene del Cristo sarebbero paragonate sia ai bizantini, oppressi dai turchi ottomani, sia alla morte di Bonconte. Quest'opera sarebbe poi stata donata a Federico da Montefeltro per convincerlo a finanziare la crociata contro i turchi.

### LA MADONNA DI SENIGALLIA

La Madonna di Senigallia è un dipinto, olio su carta riportata su tavola di noce. La datazione è molto incerta, oscillante tra il 1470 e il 1485, e il nome dell'opera deriva dalla collocazione più antica conosciuta, la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Senigallia. Probabilmente l'opera venne fatta dipingere in occasione del matrimonio di Giovanna, figlia di Federico, con Giovanni della Rovere, signore di Senigallia. La scena mostra una Madonna col Bambino tra due angeli, all'interno di un'abitazione. L'inquadratura del dipinto è insolita: mostra i protagonisti come mezzefigure, tagliate al margine inferiore del dipinto. Il Bambino, in atto di benedire, tiene in mano una rosa bianca, simbolo della purezza della Vergine, mentre al collo ha una collana di perle rosse con un corallo, simbolo arcaico di protezione degli neonati. Nelle dipinti raffiguranti scene sacre, il corallo, con il suo colore rosso-sangue, acquistava anche un valore di premonizione della Passione di Cristo.



Gli angeli, dalle tenui vesti grigie e rosa salmone, assomigliano a quelli ritratti nella Pala di Brera, tanto che alcuni ipotizzano l'intervento di allievi che copiarono le fisionomie dell'opera precedente. Sullo sfondo a destra si vede un armadio a muro con mensole, inquadrato da una cornice scolpita con un candelabro come ne esistevano nel Palazzo Ducale di Urbino; a sinistra, invece, si apre un altro ambiente da dove proviene un doppio raggio di sole, che entra da una finestra aperta. La luce disegna riflessi sui rilievi della decorazione della nicchia, sulle piccole nature morte costituite da un cestello con il panno di lino e da una scatola cilindrica d'avorio, entrambe poste sugli scaffali dell'armadio. Vengono sapientemente illuminati anche i capelli, le vesti e òi gioielli dei quattro protagonisti.

### LO STUDIOLO DI FEDERICO

Lo Studiolo era il luogo dove Federico amava immergersi nella lettura e nella riflessione, dopo lunghi periodi di campagne militari. L'ambiente è interamente realizzato con tarsie lignee (tipo di decorazione artistica che si realizza accostando minuti pezzi di legno), raffiguranti tutti gli interessi del Duca: le armi, gli strumenti musicali, il mappamondo, i codici miniati...

I disegni di questi soggetti, opera di **Sandro Botticelli**, furono realizzati dai maggiori artisti fiorentini dell'epoca (**Baccio Pontelli**, **Giuliano da Maiano**). La minuziosa decorazione metteva in pratica le novità derivate dagli studi prospettici, sviluppati proprio in quegli anni.

Lo schema della decorazione lignea prevede un alternarsi di sportelli semiaperti, che rivelano armadi con oggetti.

La parete superiore della piccola stanza era originariamente decorata con 28 ritratti di uomini



illustri, oggi divisi tra la Galleria Nazionale e il Museo del Louvre di Parigi. Questi personaggi erano espressione del desiderio di Federico di contornarsi delle menti più illustri di tutti i tempi, con le quali idealmente confrontarsi. Anche il soffitto è in legno intagliato e dorato, a lacunari.

Questa stanza non era per il Duca solo un ambiente di studio, ma anche un luogo di riflessione, di sosta e di meditazione.

Dallo studio si affaccia una stanzetta minuscola (Stanza del Guardaroba), nella quale c'è una piccola finestrella e una porta di legno chiusa. Non vi si può accedere, ma oltre quella porta c'è una scala a chiocciola che sale fino al piano superiore e a una delle torri.

### IL RITRATTO DI FEDERICO CON IL FIGLIO GUIDOBALDO

Il ritratto, tempera su tavola, è forse la più importante eseguito alla corte di Urbino dallo spagnolo **Pedro Berruguete**, pittore di scuola fiamminga.

Il ritratto di Federico è denso di riferimenti al suo potere, ai suoi interessi culturali e al suo prestigio. Il Duca è raffigurato con l'armatura, evidente simbolo del suo valore militare come capitano di ventura. La corazza è rivestita da un prezioso manto con collare in pelliccia d'ermellino. Al collo indossa il collare del Toson d'Oro (ordine cavalleresco), alla vita è legata la spada, mentre appoggiati a terra si trovano l'elmo e il bastone del comando. Inoltre la gamba distesa di Federico mette in mostra la giarrettiera, attributo nobile di grande prestigio conferitogli da re d'Inghilterra. Tra i simboli ufficiali, accuratamente identificati in tutti i dettagli, si trova anche la mitria (copricapo usato dai Vescovi) tempestata di perle, posta sulla mensola lignea in alto a sinistra, dono personale del sultano di Costantinopoli, che certifica, ancora una volta, il rango internazionale del protagonista. Accanto a Federico, appoggiato al suo ginocchio destro, sta il figlioletto Guidobaldo, futuro duca d'Urbino, che è sfarzosamente adornato di gioielli e tiene già in mano lo scettro del potere, a sottolineare la sua futura eredità dinastica.

Il duca è ritratto mentre, seduto su un seggiolone, sta studiando un codice, vero e proprio simbolo di ricchezza e spessore intellettuale dell'epoca.

Evidente, nel soffitto ligneo, la rappresentazione della profondità attraverso le regole della prospettiva.



### CAMINO DELLA SALA DEGLI ANGELI

La Sala degli Angeli, piccolo scrigno di fantastiche opere d'arte, racchiude un bellissimo camino di **Domenico Rosselli**, con una serie di angioletti su sfondo azzurro che si rincorrono, giocando e suonando.





## LA CITTA' IDEALE

L'autore non è noto, anche se il dipinto è stato attribuito dagli studiosi a **Luciano Laurana**. La città è appunto ideale, fantasiosa e surreale. La grande piazza è attraversata da un palazzo centrale a planimetria circolare, con ai lati due fontane a pianta ottagonale. Non ci sono figure (se non due piccioni difficili da intravedere). I colori dominanti sono il bianco e l'azzurro. Viene messa in pratica la tecnica della prospettiva centrale, inventata nel Quattrocento da Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti. Il punto di fuga è al centro della porta semiaperta del tempio. Ordine, regolarità e simmetria costituivano l'ideale degli architetti rinascimentali. Questo dipinto che emana pace e tranquillità, può essere considerato un omaggio alla civiltà classica e un incentivo a imitarne le realizzazioni.



## PALA DEL CORPUS DOMINI

La Comunione degli Apostoli di **Giusto di Gand**, anticamente era la Pala dell'Altare Maggiore della Chiesa del Corpus Domini, di Urbino.

Gesù distribuisce la Comunione agli Apostoli. Non manca il Duca Federico ritratto con il figlio, ma anche un misterioso uomo vestito con abiti orientali.

Come la **predella** con il **Miracolo dell'ostia profanata**, che originariamente la completava, anche questa pala d'altare inizialmente fu commissionata a Paolo Uccello. Successivamente, l'incarico passò a Piero della Francesca, infine, a Giusto di Gand, di cui sono documentati i pagamenti, nel 1473 e 1474. La scelta di un pittore fiammingo sarebbe dovuta alle preferenze artistiche di Federico da Montefeltro.



Le vicende che riguardano l'esecuzione di questo dipinto si sono recentemente arricchite grazie a un disegno del 1632, conservato presso la "Bibliothèque Nationale" di Parigi. Il documento ci dice come il dipinto recasse la firma, oggi non più visibile, "Petrus Hispanus pinxi", identificato, da gran parte della critica, con Pedro Berruguete. Si può ipotizzare quindi che l'opera sia stata iniziata da Giusto di Gand, quindi completata dal pittore spagnolo. La tavola raffigura il tema eucaristico con al centro Gesù che distribuisce la comunione agli Apostoli. A destra è presente anche il duca Federico che conversa con il medico ebreo Isaac, ambasciatore di Persia presso il Ducato di Urbino, convertitosi e battezzato da Sisto IV. Questa presenza riscatta quella dell'ebreo profanatore dell'ostia raffigurato nella predella sottostante, dando alla pala una funzione religiosa e politica.

La **predella\*** con

## IL MIRACOLO DELL'OSTIA PROFANATA

Una piccola storia dipinta che racconta, tramite immagini, la vicenda di un mercante ebreo che si impossessa di un'ostia consacrata. Scoperto, viene poi ucciso insieme alla donna che gliel'ha venduta. Infine viene ritratta la contesa dell'anima della donna tra gli angeli e i demoni.

Suddivisa in sei scene da colonnine tortili (a spirale), la storia narra un avvenimento accaduto a Parigi intorno al 1290.



In particolare il racconto si sviluppa nelle seguenti fasi: 1) una donna vende ad un usuraio ebreo un'ostia consacrata; 2) l'ebreo con la sua famiglia cuoce l'ostia che comincia a sanguinare e dall'esterno accorrono i soldati armati; 3) si effettua una processione con relativa messa per riconsacrare l'ostia; 4) la donna viene impiccata; 5) l'ebreo e la sua famiglia vengono arsi al rogo; 6) gli angeli e i demoni si contendono l'anima della donna. In questa predella, Paolo Uccello mette in pratica le ricerche prospettiche di Brunelleschi, in un disegno minuzioso e particolareggiato con una narrazione quasi fiabesca, arricchita dai vivaci colori.

\***Predella** = tavola rettangolare, spesso dipinta a più riquadri, che si trova sotto la base di una pala d'altare.

### SALONE D'ONORE

Il grandissimo Salone d'Onore, detto anche Salone del Trono, era l'ambiente nel quale il Duca riceveva in udienza i personaggi importanti. Sulla parete di fondo si conserva il simbolo della Serenissima (leone alato di Venezia); sulle altre pareti sono presenti diversi grandissimi arazzi, raffiguranti scene degli Apostoli.

### LO STENDARDO (due dipinti) di LUCA SIGNORELLI

La Sala delle Veglie, successiva e molto più piccola, presenta due piccoli ma significativi quadri: la **Pentecoste** e la **Crocifissione** di Luca Signorelli.

Degna di nota anche ***l'Incoronazione della Vergine*** (Pala Buffi), di **Giovanni Santi**, padre di Raffaello.

Le due tele del Signorelli furono separate nel '700, non senza subire danni, giungendo nel Palazzo Ducale nel 1915. Entrambe le scene mostrano una particolare intensità drammatica, insieme ad una composizione movimentata e ricca di personaggi.



### LA MUTA DI RAFFAELLO

Dopo le stanze del Duca, troviamo gli appartamenti della Duchessa, in cui si notano già ambienti più raffinati e con un tocco decisamente femminile.

Belli e d'effetto sono gli stucchi, gli intagli decorativi, i ricami dei soffitti nel Salotto della Duchessa. Questa sala presenta due opere di **Raffaello**: una piccola opera giovanile, ***Santa Caterina d'Alessandria*** e lo splendido ritratto di gentildonna, ***La Muta***. Il dipinto fu eseguito dall'artista urbinato a Firenze, agli inizi del 1500. Lo sfondo, completamente nero, lascia trasparire il colore bianco-rosato della pelle della donna, ritratta con le braccia conserte e in atteggiamento pensoso. Ignoto è il nome del personaggio, le cui fattezze sono riprodotte nel dipinto con estrema grazia e con particolare attenzione all'aspetto psicologico. Una delle ipotesi più attendibili sull'identità della donna, che ha sempre affascinato gli studiosi, la identifica con Maria Della Rovere, nipote di Federico da Montefeltro. Maria della Rovere era vedova. Il marito, Venanzio Varano, sposato a soli tredici anni, era stato fatto trucidare da Cesare Borgia, nella Rocca di Pergola. In seguito a questo



terribile lutto, la donna fu accolta, insieme al suo bambino, nel Palazzo Ducale dallo zio Guidubaldo da Montefeltro. In questo quadro si possono notare influssi della pittura di Leonardo, poiché sia l'espressione che la posa ricordano moltissimo La Gioconda. La gentildonna urbinata indossa la "gamurra", un abito in voga in quel periodo e vari gioielli, che Raffaello riesce a dipingere con estremo realismo (vd. la seta bianca della manica che sembra uscire dal quadro).

### L'ULTIMA CENA E LA RESURREZIONE DI TIZIANO

La Camera della Duchessa si trova di fronte all'Appartamento del Duca e da qui si può vedere un piccolo giardino pensile. La stanza è collegata alla camera da letto del Duca da un camminamento esterno che attraversa tutto il giardino, in alto. Guardandolo ora, senza protezione alcuna, potrebbe sembrare quasi una follia attraversarlo, ma anticamente era un passaggio ben protetto che permetteva ai due consorti di incontrarsi. In questa stanza possiamo ammirare l'**Ultima Cena** e la **Resurrezione di Tiziano**.



La Stanza del Guardaroba e la Stanza della Preghiera, con un bellissimo soffitto a stucchi, sono due piccoli gioielli che vanno a completare gli appartamenti della Duchessa.

### IL GIARDINO PENSILE

Il giardino pensile\*\* di Palazzo Ducale è stato creato come uno spazio privato, accogliente, accessibile solo alla corte, da cui si poteva guardare all'esterno senza essere visti. Sotto di esso si trovano i sotterranei, visibili grazie ad alcuni lucernai. Nel giardino troviamo piante che non raggiungono grandi dimensioni. La maggior parte di esse veniva usata per curare le malattie, per la produzione di profumi o anche per gustose ricette.

\*\*Area di suolo vegetale che non ha diretto contatto con il suolo naturale.

### I SOTTERRANEI

I grandi e complessi sotterranei del Palazzo Ducale di Urbino comprendono tutti gli ambienti che ospitavano i locali di servizio e le attività connesse al perfetto funzionamento della grande Corte rinascimentale. Nel palazzo, molto moderno per i suoi tempi, vi erano tubazioni per l'approvvigionamento di acqua calda e fredda, condotte fognarie, svariati pozzi, una nevieria per mantenere i cibi durante l'estate, magazzini, cucine, alloggiamenti per una guarnigione di soldati, infine, scuderie per i cavalli.

**Francesco di Giorgio Martini** creò un sistema di canalizzazione per raccogliere l'acqua piovana. Una piccola scaletta permette di arrivare nella stanza della lavanderia. A fianco della stessa ci sono le cucine (una più grande e una più piccola) e la vasca da bagno del Duca. Nella lavanderia si trovano vasche utilizzate per lavare i vestiti e tingerli. Proprio a fianco



della stanza da bagno del Duca ci sono delle fornaci, che servivano per asciugare i vestiti e riscaldare l'ambiente, di chi lavorava e dormiva in quei locali.

Dall'altra parte dei sotterranei si trovano le stalle e il maneggio, dove erano custoditi all'incirca venticinque cavalli che venivano anche noleggiati. Anche nella zona sottostante al Palazzo Ducale, denominata Mercatale, si trovavano altre stalle (lunghe circa 130 metri e alte 13, capaci di ospitare fino a 300 cavalli e conosciute anche come Scuderie della "Data".

### **RAMPA ELICOIDALE**

Attiguo al palazzo, su Piazzale Mercatale, sorge un imponente torrione, progettato dall'architetto **Francesco di Giorgio Martini** su commissione del Duca di Urbino. La grande struttura elicoidale, contenente la cosiddetta "scala a lumaca", permetteva al Duca di raggiungere a cavallo il palazzo ed evacuarlo rapidamente in caso di pericolo. Nell'Ottocento, in cima alla rampa fu costruito un teatro, mentre tutta la parte sottostante dell'edificio venne lasciata per anni all'incuria e riempita di detriti. Nella seconda metà del Novecento, il complesso fu restaurato ed ora è utilizzato anche come sede di attività culturali.